

I Rifugiati politici

questi sconosciuti

Si dice che la svolta imposta dai tempi sia una svolta delle coscienze e dei comportamenti, quindi una svolta antropologica, che coinvolge il modo di pensare e di porsi dinnanzi ai problemi.

È vero, e lo si sente intensamente, soprattutto quando si desidera ricercare la "verità", sperimentando strade e percorsi pionieristici.

Si dice anche che è necessario non tanto un "cambiamento di mentalità", bensì la capacità di assumere e interiorizzare una "mentalità del cambiamento", la capacità cioè di rendersi flessibili, di sviluppare l'intuito e di adoperare la fantasia.



La fantasia al servizio dell'intelligenza, per ribaltare gli schemi e per trovare l'armonia con la realtà che ci circonda. Una realtà difficile da leggere, spesso misteriosa e temuta. Come quella che riguarda il "Pianeta rifugiati".

L'incontro con persone rifugiate qui in Svizzera e nel Canton Ticino, (rifugiati che provengono da paesi in cui sono in corso dei conflitti), è stato per il Club UNESCO Ticino estremamente interessante.

In un primo momento c'era il timore della difficoltà di comunicare con loro, per la barriera umana delle parole e del linguaggio.

Si è cercato così di creare una situazione in cui a parlare non fossero più solo le frasi e i concetti, ma i simboli, i sentimenti e i messaggi non verbali.

Quando si parla di incontro fra le culture e si fa cenno ai rifugiati, spesso si dicono parole banali, perché ci si trova dinanzi a persone in cui la sofferenza ha così profondamente stravolto i valori di fondo del proprio popolo, da non aver più una cultura di riferimento.

Così, stranieri a se stessi, i rifugiati cercano di vincere la paura e la vergogna per la loro situazione, chiudendosi in sé stessi e spesso enfatizzando problemi e circostanze poco importanti.

Si genera così un circolo vizioso, in cui ognuno rimane in posizione di chiusura, di conflitto e di solitudine.

Il Club UNESCO Ticino ha voluto rompere questo "muro", gettando un "ponte concreto" di solidarietà e amicizia.

Lo ha fatto in due modi: organizzando un Corso di Informatica per richiedenti l'asilo e frequentando con spirito di amicizia, le dimore di alcuni di loro.

Il corso di informatica (svolto all'interno delle strutture dello Stato), ha avuto la funzione di un "tuffo" nella complessità del sistema sociale e della vita civile.

Invece la frequentazione delle dimore dei rifugiati, nella privacy familiare, ha permesso di immedesimarsi nella loro realtà.